

Titolo originale: *Jane Austen Stole My Boyfriend*
Text copyright © Cora Harrison 2011
Illustrations copyright © Susan Hellard 2011
The right of Cora Harrison and Susan Hellard
to be identified as the author and illustrator
of this work has been asserted by them in accordance
with the Copyright, Designs and Patents Act 1988.
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Stefania Di Natale
Prima edizione: maggio 2012
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3731-8

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nel maggio 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Cora Harrison

Come Jane Austen
mi ha rubato il fidanzato



Newton Compton editori

*Questo libro è dedicato a Rachel Petty,
editor, ammiratrice accanita di Jane Austen,
mia compagna e consigliera in questo immaginario viaggio
nell'adolescenza di Jane e di sua cugina Jenny (Jane) Cooper.*

Il mio diario

Lunedì, 11 aprile 1791

«Odio Jane Austen! Dico davvero!».

Mi sono fermata. Ho riconosciuto quella voce.

«Oh, Lavinia! La mamma non ha forse sempre detto che Jane Austen non è che una volgare, piccola civetta dai modi affettati, perennemente a caccia di un marito? Non devi far caso a lei».

Ho riconosciuto anche la seconda voce. Si trattava di Lavinia e Caroline Thorpe.



Le conosco bene, dai tempi in cui io e Jane frequentavamo il collegio di Southampton. Già allora mi rendevano la vita impossibile. Sento ancora quelle voci insolenti: “Guardate la muscola di Jenny Cooper: sembra uno straccio”. “Jenny Cooper ha il naso all’insù come una servetta, sembra una nana, non pare

anche a voi?"; oppure, quando riferivano alla direttrice del collegio: "Mrs Crawley, Jenny Cooper ha infranto una regola scolastica!".

Ed eccole lì, ora, nelle Assembly Rooms¹ di Basingstoke.

Ho esitato un po' sulla soglia della toilette delle signore. Ballando al ritmo frenetico della *Boulangier*, una ciocca mi è era scappata fuori dalla crocchia sulla nuca in cui avevo raccolto i capelli, ma sarebbe dovuta rimanere così. Non potevo certo entrare lì dentro e affrontare le due signorine Thorpe. Mi sono voltata per andarmene, ma poi qualcosa mi ha bloccato e mi sono girata. Prima che il coraggio mi abbandonasse, ho aperto la porta con violenza e le ho apostrofate in tono glaciale: «Jane Austen è la mia migliore amica; vi sarei grata se non faceste pettegolezzi su di lei».

Poi mi sono fatta strada a passo deciso verso lo specchio e ho esaminato con cura la mia immagine riflessa, ostentando una calma che non provavo affatto. Ho finto di non guardarle, ma le vedo ho viste fare una smorfia di disprezzo e scrollare le spalle, come se non fossi degna di una risposta. Ho risistemato con cura la ciocca ribelle, appuntandola con una forcina, ma poi ho deciso di lasciarla come prima, libera sul collo: mi sembrava più carina in quel modo. Ho fatto mezzo giro su me stessa e con la coda dell'occhio ho controllato la sottana del mio vestito di un bianco candido e costellato di fiorellini color argento. Lo strascico era molto bello. Vi erano state applicate un centinaio di piccole perline celesti, che scintillavano deliziosamente alla luce dei candelieri. Mi sono lisciata i morbidi guanti di seta bianca, assicurandomi che arrivassero a coprire bene i gomiti, poi sono uscita turbinando oltre le due sorelle Thorpe, senza degnarle di uno sguardo. Mentre chiudevo la porta dietro di loro, ho sentito Caroline dire: «Comunque, noi andremo a Bath per

¹ Letteralmente "sale delle assemblee", dove si tenevano riunioni, balli ed eventi sociali della comunità.

la stagione estiva; e sicuramente ci sarà anche lui». Alzando leggermente la voce, ha aggiunto: «E finalmente non dovremo subire l'interferenza delle Austen e di quella stracciona della loro cugina».

Al mio rientro nel salone mi sono accorta che il ballo successivo non era stato ancora annunciato; tuttavia Jane era già mano nella mano con Newton. Non mi sorprende che Lavinia fosse così contrariata. L'onorevole Newton Wallop è il secondogenito del conte di Portsmouth e si dice in giro che sarà l'unico erede dei possedimenti di famiglia, visto che il primogenito, John, non sembra essere del tutto normale; secondo Jane, soffrirebbe addirittura di una forma di follia. Newton è stato un alunno di Mr Austen, a Steventon, e lui e Jane sembrano essere grandi amici, sempre lì a ridere e scherzare. Per quasi tutta la sera hanno ballato insieme.

«Sono sempre il vostro umile servitore, madame», ha detto Newton, e Jane ha risposto in tono affettato: «Vi imploro, signore, di non essere così inopportuno». Poi è scoppiata a ridere e Newton le ha ricordato quella volta in cui insieme hanno fatto una torta di mele per la sussiegosa sorella di Jane, Cassandra. Lavinia morirebbe di rabbia, se sentisse quanto sono in confidenza quei due.

Ma non avevo più voglia di perdere tempo a pensare a Lavinia. Ho visto Thomas avanzare verso di me, però non gli sono andata incontro tra la folla. Mi sono limitata a rimanere dov'ero e a fissarlo.

Il capitano Thomas Williams, il più giovane capitano di tutta la marina: bello, fiero e nobile... e innamorato di me! Alto... più alto della maggior parte degli altri uomini presenti al ballo, spalle larghe, capelli neri che scintillano come l'ala di un corvo sotto il baluginio dei candelabri, occhi castano scuro, così intensi e tuttavia... Mi è tornato in mente il boschetto, la terra umida, le campanule e i minuscoli nontiscordardimé ai nostri piedi, i suoi

occhi in quel momento così teneri e imploranti. Ancora non riesco a credere che mi abbia chiesto di sposarlo.

Lui mi ha raggiunta.

«Sei così bella», mi ha mormorato all'orecchio; ho sorriso, rendendomi conto che, sia che le mie ciocche di capelli fossero ben appuntate sia che pendessero libere sul collo, per lui non faceva alcuna differenza. Mi ama così come sono, a prescindere da quel che dico o faccio. Ci siamo avvicinati insieme a Newton e Jane.

«Suvvia, signore, così mi fate arrossire», stava dicendo lei, e Newton le ha risposto all'istante con un profondo inchino, dichiarando ad alta voce: «Madame, la vostra bellezza mi confonde. Non trovo le parole adatte per descriverla».

«Mio caro Newton...», ha iniziato a dire Jane in tono esageratamente altezzoso, a voce talmente alta da costringere diverse persone a voltarsi ad ascoltarla; poi ha rovinato tutto, sibilando: «Sei al posto sbagliato, Newton. Oh, quanto sei maldestro! Va' a metterti accanto a Jenny. Svelto, sta partendo la musica!».

Ho sorriso a Newton mentre mi si affiancava. È piuttosto affascinante. Non come il mio adorato Thomas, ma bisogna dire che ha dei begli occhi grandi, capelli riccioluti e un bel viso da ragazzino. Ha teso la mano verso Jane, Thomas ha afferrato la mia e insieme abbiamo volteggiato al ritmo dell'ultimo ballo della serata.

Ho intravisto Caroline e Lavinia Thorpe. Nessuna delle due era stata invitata a ballare. Erano in piedi di fronte alla madre, e Lavinia, voltata per metà verso di lei, le stava sussurrando qualcosa. Immagino anche cosa. Quando si è girata di nuovo dalla nostra parte, aveva i lineamenti distorti dalla rabbia e fissava Jane stringendo gli occhi.

«Jane», ho sussurrato, «guarda Lavinia Thorpe, laggiù accanto al camino. Sembra avercela terribilmente con te».

Jane le ha lanciato un'occhiata voltandosi appena; era uno

sguardo davvero fulmineo, ma per una ragazza perspicace come Jane, bastava e avanzava.

Newton è tornato ballando verso di lei e Jane ha sollevato la mano per afferrare la sua. Gli ha sorriso dolcemente, ha fatto una piccola, contegnosa riverenza, ed eccoli danzare a una distanza più ravvicinata di quella lecita, ridendo entrambi all'entusiastico battito di mani delle due file di ballerini.

«Jane», le ho detto, una volta tornate entrambe nella nostra stanza da letto a Steventon, «penso proprio che tu ti sia fatta una nemica, stasera».

«Non preoccuparti», mi ha detto lei, appendendo con cura il vestito da ballo alla gruccia.

«Ma spettegolerà alle tue spalle», ho ribattuto io, appendendo il mio accanto al suo.

«A chi vuoi che importi quel che dice Lavinia Thorpe?». La voce di Jane era piena di disprezzo, mentre sedeva sullo sgabello di fronte al nostro piccolo specchio e iniziava a sfilare le forcine dai folti riccioli.

«A me no di certo», ho risposto, afferrando la spazzola per darle le solite cento spazzolate; favore che poi lei ricambierà. Neanche a me importa nulla di Lavinia Thorpe. Tutto ciò a cui riesco a pensare, al momento, è che domani mio zio, il signor Austen, tornerà da Oxford, e che Thomas gli chiederà la mia mano.

Dopodiché, vivremo per sempre felici e contenti.

Mercoledì, 13 aprile 1791

Oggi è il mio compleanno. Compio diciassette anni.
E sono innamorata dell'uomo più bello del mondo.
E anche lui è innamorato di me: vuole sposarmi.



Sto cercando di fargli un piccolo ritratto rendendo giustizia alla sua corporatura alta e robusta, alle spalle larghe, ai capelli scuri e ai bellissimi occhi castani, ma piango talmente tanto, che le lacrime, cadendo sul foglio, rovinano tutto il disegno.

Perché non possiamo sposarci. L'unione è stata impedita.

E pensare che a farmi questo è stato il mio stesso fratello, l'unico parente stretto che mi resta al mondo.

So che a sobillarla è stata la sua orribile consorte, Augusta, ma c'era davvero bisogno che lui le obbedisse in maniera tanto vile, come fa sempre, del resto? Se solo ci fosse ancora la mia cara mamma! Lei non avrebbe permesso che accadesse una cosa del genere.

Sposto lo sguardo dall'altra parte della stanza, verso mia cugina Jane, che è anche la mia migliore amica; le cortine del suo letto sono scostate, ma lei sta ancora dormendo. La cosa non mi sorprende, comunque, perché dev'essere molto presto. In casa non si sente ancora alcun rumore. A giudicare dal cinguettio degli uccelli, l'alba sarà spuntata da poco. Jane dorme con il sorriso sulle labbra. Poco prima di addormentarsi mi ha detto: «Ho deciso di inserire la tua orribile cognata in un mio libro. La gente riderà di lei per gli anni a venire. Aspetta e vedrai».

Molto probabilmente in questo momento starà sognando il suo grande romanzo in via di stesura.

O magari l'onorevole Newton Wallop, e quanto sia divertente strapparla alle grinfie di Lavinia Thorpe?

No, deve trattarsi del romanzo: per Jane scrivere è più importante di qualsiasi altra cosa.

Mio malgrado, mi viene un po' da sorridere al pensiero di tutte le cose ridicole che potrà scrivere su questa Augusta, futuro personaggio del suo romanzo, ma poi le lacrime riprendono il sopravvento. Presto sarò a corto di fazzoletti asciutti, perciò ce la metterò tutta per smettere.

E smetterò, eccome!

Non permetterò che vada tutto a rotoli.

Io e Thomas ci sposeremo, proprio come abbiamo progettato di fare.

Andrò a vivere nella sua casa sull'isola di Wight e insieme passeggeremo nel boschetto dei nontiscordardimé.

Mi fa bene arrabbiarmi. Mi fa sentire in grado di cambiare le cose.

E per sentirmi infuriata mi basta pensare a quel che è accaduto fra Thomas e il mio insulso fratello, Edward-John, e sua moglie Augusta, che mi odia dal momento in cui è morta mia madre, essendo stata obbligata ad “accogliermi” in casa.

Devo cercare di scrivere ogni parola di quanto è stato detto, e non detto...

Durante il suo soggiorno a Oxford presso il figlio maggiore James, Mr Austen, il mio carissimo, gentilissimo zio, si è preso un forte raffreddore, dal quale, immagino, non si era ancora del tutto ripreso al suo arrivo con la diligenza del mattino presto, martedì scorso. Mi è sembrato stanco e pallido, e quando Thomas gli ha chiesto di concedergli un colloquio nel suo studio, mi è apparso più rassegnato che incuriosito. Ho visto mia zia, Mrs Austen, sollevare il capo con aria estremamente interessata, e ora avrei voluto davvero che si fosse unita al consorte fin dall'inizio. Se lo avesse fatto, forse Edward-John non sarebbe stato coinvolto così in fretta in tutta la faccenda.

Ma non è stato così, e io e Jane siamo rimaste a stringerci le mani sotto il tavolo, finché Mrs Austen non è sbottata: «Su, avanti, Jane, aiuta tua sorella a sparecchiare la tavola. Jenny, mi sembri imbambolata: un po' di lavori di casa ti aiuteranno a rimettere i piedi per terra, non credi, Cassandra?». Ma Mrs Austen non mi sembrava preoccupata, né seccata. Ha scoccato un'occhiata divertita alla sua figliola maggiore, invitandola a unirsi a lei in quelle battute scherzose, e poi, quando sono andata a ritirare il suo piatto, mi ha dato una pacca rassicurante sul braccio.

In quel momento Mr Austen ha fatto capolino dalla porta, con aria afflitta.

«Edward-John», ha detto in quel suo modo esitante, «forse dovresti venire qui nel mio studio a scambiare due parole col capitano Williams».

«Certamente». Edward-John s'è alzato in piedi con aria decisa

e Augusta l'ha subito seguito nello studio. Mrs Austen ha chiuso con fermezza la porta alle loro spalle, senza neanche guardare mia cognata, che ha stretto le labbra stizzita; poi mi ha rivolto un sorriso rassicurante.

«Il babbo non permetterà che Edward-John si opponga», mi ha sussurrato Jane, ma io non ho risposto. Ero molto affezionata a Mr Austen, ma se Edward-John e Augusta – specialmente Augusta – si fossero opposti a questo matrimonio, c'era da temere che Mr Austen non avesse troppe probabilità di far cambiare loro idea.

Tutte e tre avevamo ormai finito di sparcchiare la tavola. Jane stava ramazzando con vigore il pavimento in legno di quercia, mentre Mrs Austen, invece di uscire e andare in latteria come al solito, s'è impegnata in un'approfondita lucidatura del bollitore di rame. Gli allievi di Mr Austen erano stati spediti in classe a iniziare da soli la loro lezione e io avevo appena iniziato a lucidare la credenza, quando Thomas si è affacciato sulla soglia.

«Jenny, potresti venire un attimo qui?» mi ha detto in tono piuttosto teso per la rabbia repressa.

Gli sono andata incontro, prendendogli la mano. All'improvviso, ho provato un gran freddo. Alle mie spalle, ho sentito Mrs Austen che si alzava in piedi, riappoggiando il bollitore sulla piastra accanto al focolare con un tonfo nervoso. Non ha detto nulla, ma ci ha seguiti entrambi, mentre Jane s'intrufolava al suo fianco.

Lo studio di Mr Austen è piuttosto angusto. Lui sedeva dietro la scrivania, con accanto Edward-John impalato, mentre Augusta aveva sistemato le sue balze e falpalà di pizzo sull'unica altra sedia della stanza. Mrs Austen non l'ha degnata di uno sguardo, prendendo posto sulla panca sotto la finestra. Jane s'è appollaiata sulla scala della libreria di suo padre e Thomas, senza mai lasciarmi la mano, ha fatto passare il mio braccio sot-

to il suo, mettendosi proprio di fronte a mio zio e mio fratello, davanti alla scrivania.

«Non vedo cosa c'entrino Jenny e Jane», ha esordito Augusta. Nonostante tutto, non ha avuto il coraggio di nominare Mrs Austen.

«Non sono d'accordo con voi, signora», ha detto Thomas. Non lo avevo mai sentito parlare con tanta durezza nella voce. «Ritengo che Jenny c'entri, e anche molto, con le decisioni sul suo futuro».

«Miss Cooper, vorrà dire», lo ha subito ripreso Augusta, nel tentativo di far sembrare inopportuna quella sua familiarità col mio nome di battesimo, ma Thomas non ha replicato. Anzi, non l'ha neppure guardata. Ha premuto forte il mio braccio contro il proprio fianco e si è rivolto a Edward-John.

«Signore, forse vorrete avere la bontà di spiegare a vostra sorella perché avete rifiutato la mia proposta di matrimonio», ha detto; sembrava parlasse digrignando i denti.

Edward-John ha deglutito a fatica. Non era abituato a parlare con gli ufficiali della marina come Thomas, che in ogni parola metteva una nota dal timbro autorevole.

«Mia sorella», ha risposto cercando di apparire spavaldo, «non ha bisogno di spiegazioni di sorta in merito a un'iniziativa che io soltanto, in qualità di tutore, sono autorizzato a prendere per il suo bene».

«Jenny sa», è intervenuta Augusta in tono mellifluido, «che desideriamo soltanto il meglio, per lei».

Thomas allora è tornato a stringermi il braccio e quel gesto mi ha dato il coraggio di intervenire personalmente.

«La cosa migliore, per me», mi sono intromessa con una certa audacia, «è ottenere il permesso di sposare il capitano Williams. Questo è quel che desidero e che, ne sono certa, mi renderà felice».

Ho notato con una certa pena lo sguardo mortificato che mi ha

rivolto allora Mr Austen. L'ho compreso e mi sono dispiaciuta per lui.

«Oh, mia cara Jenny...»; Augusta ha assunto un tono affettato che ho ritenuto volesse far passare per materno, ma che nondimeno è risultato sprezzante. «Credimi, noi desideriamo solo il meglio per te. Sei così giovane, hai solo sedici anni!».

«Domani ne compie diciassette», ha precisato Jane. «Entrando così nel diciottesimo anno d'età», ha anche aggiunto, agghiacciandosi un'occhiata rabbiosa da parte di Augusta.

Ho fatto un respiro profondo. So che può sembrare ridicolo, ma Edward-John e Augusta m'incutono molto timore. Penso che fra tutt'e due, dopo la morte di mia madre, siano riusciti a demoralizzarmi del tutto. Vivendo con loro nella casa di Bristol, mi ero trasformata in un timido topolino, che si limitava a sussurrare rispettose risposte, in silenziosa accondiscendenza a ogni tipo di decisioni che potessero prendere. Solo dopo essere diventata la migliore amica di Jane – dopo aver imparato da lei a essere indipendente e a pensare con la mia testa – avevo iniziato a chiedermi se Edward-John e sua moglie Augusta si dedicassero davvero ai miei interessi. Augusta mi odia, lo so per certo. Mi odia e non vuole che mi accada nulla di buono.

All'improvviso, ho avuto come uno scatto di rabbia.

«Voglio sposare Thomas», mi è sfuggito di bocca in un sol fiato, facendo in modo, però, che la mia voce giungesse chiara e forte. Thomas mi ha stretto di nuovo il braccio. Ho avuto quasi la sensazione che fossimo una persona sola, là in piedi di fronte all'ostile presenza di Edward-John e Augusta.

«Oh, avanti, cerchiamo di ragionare. Capitano Williams, volete per favore illustrarci le vostre prospettive?», è intervenuta allora Mrs Austen in tono insolitamente conciliatorio. In genere esterna le proprie opinioni in maniera piuttosto decisa. È l'unica sorella di mia madre, e anche l'unica che avesse qualche probabilità di far cambiare idea a Edward-John. Tuttavia, con

i suoi soliti modi perspicaci, aveva valutato il comportamento di Augusta e nella sua voce si era insinuato un tono cauto.

Thomas le si è rivolto con gratitudine: «Le mie prospettive sono buone, signora», le ha detto rispettosamente. «Come sapete, sono capitano della Royal Navy, la marina reale; il mio salario annuale ammonta a cinquecento sterline. Inoltre ho il privilegio di essere l'esecutore di diverse commissioni per la Compagnia di Commercio delle Indie Orientali, che si sono rivelate assai vantaggiose per le mie casse».

Persino Augusta mi è sembrata colpita da quella notizia. Gli Austen erano lontanamente imparentati con Warren Hastings, direttore della Compagnia delle Indie Orientali, e tutti sapevano che Warren Hastings era ricco quasi quanto il re d'Inghilterra.

«Inoltre», ha proseguito Thomas, approfittando del vantaggio acquisito, «sapendo che la madre di Jenny le ha garantito un vitalizio di cinquanta sterline l'anno fino al compimento dei ventuno anni, avrei intenzione di investire per lei quel denaro in miniere di diamanti nelle Indie Orientali, garantendone un ricavo raddoppiato o addirittura triplicato nel giro di poco tempo».

E quello, come Jane mi ha spiegato dopo, è stato il suo errore fatale. Non avrebbe mai dovuto menzionare le cinquanta sterline annue. Augusta mi odia, è vero, ma ama molto invece avere a disposizione una simile somma ogni anno... della quale ben poco viene speso per la mia persona!

«Le ho visto strabuzzare quegli occhiacci da rospo ancor più del solito», mi ha detto Jane, quando ci siamo ritrovate a commentare la faccenda da sole, nella nostra stanza. «Ovviamente stava pensando a quel che avrebbe perso se ti fossi sposata. Edward-John avrebbe dovuto passare il tuo vitalizio a tuo marito, in quel caso. Lo dice la legge». Come sempre, Jane era perfettamente al corrente di tutte le regole che venivano applicate al matrimonio.

«Ovviamente, il ricavato finirà in un fondo d'investimento a beneficio di Jenny, o dei suoi figli, se è questo che lei desidera», è andato avanti Thomas, un po' turbato dal silenzio che era piombato nella stanzetta. «Inoltre, ci aspettiamo un'altra guerra con la Francia, da un momento all'altro...». Si è interrotto con discrezione.

Mrs Austen è intervenuta all'istante. «Ma certo, vi siete guadagnato diverse ricompense, durante l'ultima guerra, non è così? Mio figlio Frank mi ha detto tutto, in proposito. E so anche che avete una ricca possidenza nell'isola di Wight, una magione sontuosamente arredata».

Mi sono guardata intorno nella stanza. Edward-John se ne stava lì impalato, con la bocca leggermente aperta e le sopracciglia scure corrugate. Conoscevo quell'espressione: era di pura invidia. Non amava sentir parlare di qualcuno più ricco di lui. Augusta aveva arricciato le labbra e stava facendo di tutto per sembrare una madre preoccupata. Il signor Austen sembrava imbarazzato, ma la sua signora se ne stava lì seduta, raggiante, con un largo sorriso d'approvazione a illuminarle il viso segnato dalle intemperie.

Thomas ha notato le stesse cose e si è rivolto immediatamente a lei. «Cosa ne pensate, signora?», ha indagato. «Credete che la vostra compianta sorella, la madre di Jenny, avrebbe approvato questo matrimonio per sua figlia?»

«Ne sono certa». La voce di Mrs Austen era aumentata di volume per coprire qualcosa che Augusta stava dicendo. «Mia sorella Jane avrebbe desiderato il meglio, per la felicità della sua figliola».

«Mia cara», è intervenuto esitante Mr Austen, «ho la sensazione che non dobbiamo intrometterci. Edward-John...».

«Sono tutte sciocchezze!», lo ha interrotto Mrs Austen, gli occhi celeste chiaro che scintillavano battaglieri. «Come se non avessi il diritto di esprimere la mia opinione personale in un af-

fare importante come il matrimonio della mia unica nipote! Sono certa che Edward-John si farà guidare dall'esperienza della zia: come del resto avrebbe desiderato la sua povera madre».

«Dopotutto, non avrebbe alcun motivo di trattenere Jenny, dal momento che già adesso non vive più con lui...», ha aggiunto Jane con aria innocente.

«Jane!», l'ha redarguita automaticamente Mrs Austen, ma poiché non era disposta a rinunciare ad alcun tipo di arma per perorare la sua causa, ha aggiunto subito: «In ogni caso, quel che ha detto mia figlia non è del tutto privo di senso. Sei stato ben felice di permettere a Jenny di vivere con noi per i prossimi anni, quindi come mai ora vuoi impedirle di fare un matrimonio così vantaggioso, Edward-John? Non sarà perché volete disporre del suo vitalizio per altri quattro anni, vero?».

Il viso di Edward-John si è acceso di uno sgradevole color porpora, ma Augusta è fatta di una pasta del tutto diversa da lui. Si è alzata in piedi di scatto, con un gran frullo di falpalà.

«Temo che dopo questo insulto vergognoso, saremo costretti a lasciare subito questa casa», ha tuonato adirata. «Prego, signore», ha proseguito, rivolta a Mr Austen, «mandate un valletto a chiamare un calesse; prenderemo la diligenza di mezzogiorno per Bristol».

«Un momento! Quanta fretta!». Thomas si è sporto oltre la scrivania, portando il viso vicinissimo a quello di Edward-John, che è arretrato spaventato lanciando un'occhiata in tralice alla moglie. «Non mi avete fornito alcun motivo ragionevole per questo vostro rifiuto. Non avete minimamente indagato sul mio carattere o sulle mie prospettive future. Non vi siete nemmeno preoccupato di chiedere a Jenny se prevede di essere felice con me. Non posso accettarlo. E se aspettassimo altri sei mesi, prima di annunciare il fidanzamento? Cambierebbe qualcosa, per voi?»

«Capitano Williams», ha risposto Augusta con aria melliflua, «sono certa che voi gentiluomini della marina siate avvezzi ad averla sempre vinta, ma posso assicurarvi che io e mio marito non abbiamo dubbi a proposito di tutta questa faccenda e non c'è niente che voi possiate dire in grado di farci cambiare idea. Jenny è troppo giovane per fidanzarsi, figuriamoci poi per sposarsi. Sono dell'opinione che per nessuna ragazza sotto i ventun anni sia opportuno convolare a nozze, e non ho intenzione di caldeggiare un lungo fidanzamento, inevitabilmente destinato a compromettere prospettive migliori di queste. La risposta è no, capitano Williams».

Sembrava molto determinata, con quel suo “no” definitivo. Mi sono sentita del tutto scoraggiata. Da parte sua, ovviamente, Augusta ha sposato Edward-John intorno ai venticinque anni, e dal momento che qualunque cosa lei facesse era da ritenersi perfetta, nessun'altra ragazza avrebbe dovuto fare diversamente da lei. Mi sono sentita pervadere da una crescente sensazione di panico e mi sono voltata a guardare Thomas, che s'è lasciato andare a un gesto di stizza e impazienza.

«Non stavo parlando con voi, signora». Thomas ha lasciato la mia mano e con una rapida falcata si è portato dietro la scrivania, volgendo deliberatamente la schiena ad Augusta e allo stesso tempo interponendosi fra lei e suo marito. Si è chinato un poco e ha fissato Edward-John negli occhi. I suoi erano nerissimi e pieni di rabbia; non mi è sembrato strano che Edward-John, che non si è mai distinto per il suo coraggio, avesse subito distolto lo sguardo. Nondimeno, Thomas ha insistito.

«Mr Cooper, vi prego di ascoltarmi per un momento». Il suo tono è diventato molto formale, e malgrado se stesso, Edward-John è tornato a guardarlo negli occhi. «Vi ho chiesto di farmi l'onore di concedermi la mano di vostra sorella. Sono un uomo di buon carattere, piuttosto benestante e con ottime prospettive future. Potete chiederlo a chiunque. Chiedetelo al conte di

Portsmouth. Chiedetelo a mio zio, l'ammiraglio Williams. Non pretendo una risposta immediata, anche se avrei sperato di ottenerne una questa mattina stessa. Quel che vi chiedo ora è di considerare la questione e di farmi sapere cosa ne pensate il più presto possibile. Vorrei che tutto fosse sistemato prima del mio prossimo e imminente imbarco per le Indie Orientali».

Non sono riuscita a capire se Edward-John stesse realmente considerando la questione, o se fosse troppo spaventato da Thomas per dirgli subito che rifiutava; quel che è certo è che mi è sembrato in grave imbarazzo; evitava lo sguardo di chiunque e non riusciva a spicciare parola.

Augusta, tuttavia, sembrava decisa a non cedere. Si è aperta battagliera la strada verso Mr Austen e ha preso il marito per un braccio.

«Andiamo, Edward-John», ha detto gelida. «Senza dubbio anche tu troverai che siamo stati insultati abbastanza, in questa casa. Aspetteremo fuori l'arrivo del calesse. Mr Austen, vi prego nuovamente di chiedere a un vostro servitore di chiamarlo e di andare a prendere i nostri bagagli».

Poi s'è voltata a guardare Thomas.

«Credetemi, capitano Williams, stiamo agendo per il bene di tutti gli interessati. Jenny, poverina, ha dei problemi e non sarebbe una buona moglie per voi. Parlo solamente per il tuo bene, Jenny, ma devo dire che non possiedi alcuna grazia nei modi, non sei beneducata e non sai fare nulla che valga la pena di esser menzionato: tutto ciò poteva forse venir compensato da un bell'aspetto, ma ahimè, non possiedi neanche quello!».

Detto questo, ha guidato il marito fuori dalla stanza, lasciando tutti gli altri a scambiarsi occhiate costernate. Mrs Austen sembrava furiosa e Mr Austen sconvolto, ma Jane è scoppiata in una gran risata contagiosa, cui Thomas s'è unito immediatamente. Anch'io sono scoppiata a ridere e il volto di Mrs Austen s'è aperto in un largo sorriso divertito. In qualche modo, in quel

momento ho sentito scivolare dalle mie spalle le ultime vestigia della paura che provavo per Augusta, vedendola per ciò che era: un ammasso concentrato di cattiveria e altezzoso disprezzo.

Una volta partiti mio fratello e mia cognata, abbiamo trascorso una giornata che non può certo definirsi triste. Thomas è sicuro che quei due finiranno per cambiare idea. Ha detto subito che avrebbe convinto suo zio, l'ammiraglio, a scrivere loro una lettera. E Lady Portsmouth... e anche Warren Hastings, per sicurezza... È talmente certo che la cosa andrà a buon fine, che ho iniziato a riprendermi un pochino, dimenticando persino il carattere testardo di Augusta. Dopo essere stati in chiesa, Mrs Austen mi ha suggerito di fare una passeggiata in compagnia del capitano Williams, indirizzando un'occhiata severa a Mr Austen, quando questi ha tentato di obiettare. Sono certa che mio zio volesse dire che dovevo farmi accompagnare, visto che non era stato annunciato alcun fidanzamento, ma Mrs Austen, come Thomas del resto, è convinta che la mia storia avrà un lieto fine.

«Dammi la mano», mi ha detto Thomas dolcemente, mentre attraversavamo il cancello e ci inoltravamo nel campo retrostante la canonica di Steventon. Era uscito il sole, e i suoi raggi illuminavano il bel colore giallo delle primule spuntate fra i ciuffi d'erba nuova.

«Se solo non dovessi partire domani», gli ho detto, infilando con audacia la mia mano nella sua. Non avrei dovuto farlo, in realtà: non eravamo ancora fidanzati ufficialmente. Ma non me ne importa niente. Mi sono voltata verso di lui, sorridendo. Avrei fatto finta che fosse andato tutto bene, che mio fratello fosse stato lieto del mio fidanzamento e che fossimo già in procinto di pianificare il matrimonio, da celebrarsi l'anno prossimo.

«Parlami della tua nave», gli ho detto, chinandomi ad accarezzare una precoce campanula spuntata sotto i cespugli di nocciolo della siepe.

«Sei mai stata su una nave?». Me lo ha chiesto sorridendo e non è sembrato sorpreso, quando ho scosso il capo in segno di diniego.

«Un giorno ti porterò a fare un viaggio con me», mi ha promesso. «Farò allestire una bella cabina confortevole per te, proprio accanto all'albero di prua, e potrai sederti lì a cucire».

«Preferirei stare fuori sul ponte, con te», ho detto con aria decisa. «Lo adorerei. Ho visto il mare, a Bristol. Certo, è soltanto un porto, ma riesco a immaginare quanto possa essere bello quando non vedi altro che acqua e cielo».

Thomas mi ha guardato sorridendo. «Non ti spaventa il mare?», mi ha chiesto con tenerezza. «E se incappassimo in una tempesta?».

Ho riflettuto sull'eventualità. Ma poi ho scosso il capo. «No, non credo che avrei paura. Non con te accanto».

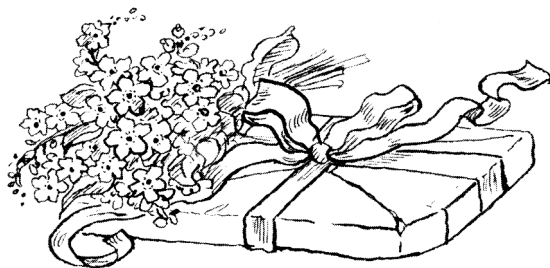
«Jenny», mi ha detto, guardandomi intensamente. «Io ci sarò sempre per te. Mi prederò sempre cura di te e non permetterò che ti accada più niente di spaventoso o spiacevole».

«Neanche da parte di Augusta?», gli ho chiesto, ma l'ho detto ridendo. In qualche modo, mentre me ne stavo lì sotto il vivido sole di aprile, col suo braccio intorno alla vita a guardare i vitellini che scorrazzavano per i campi, mi è sembrato che nemmeno Augusta potesse costituire una minaccia per la nostra felicità.

«Naturalmente. Augusta non è che una persona squallida e sciocca. Come ha fatto tuo fratello a sposarla? Riteniamoci fidanzati, sei d'accordo? Anche se saremo costretti a tenerlo segreto...».

«Un fidanzamento segreto», ho sussurrato. Sembrava molto romantico. Ricordo di aver pensato che se solo fossi riuscita a serbare nel mio cuore la felicità di quel momento, non mi sarebbe più importato che il mio fidanzamento fosse segreto o di pubblico dominio.

È arrivata l'ora della prima colazione. Prima di vestirmi e scendere, mi rimane appena il tempo di scrivere cosa è accaduto stamattina presto. Avevo appena messo via il mio diario, quando ho sentito scricchiolare i gradini delle scale e subito dopo un rumore leggero di passi dietro la porta. Ho indossato la vestaglia e sono corsa ad aprire. Non c'era nessuno, fuori, ma sul pavimento ho trovato un bellissimo mazzolino di nontiscordardimé e una scatolina avvolta in una splendida carta dorata. Ho raccolto il mazzolino e l'ho infilato nel nastro della mia camicia da notte, per tenerlo sul cuore. Poi, senza neanche rendermi conto di quel che stavo facendo, mi sono precipitata giù per le scale.



La porta d'ingresso si era appena chiusa. Correndo a perdersi, i piedi scalzi che non facevano alcun rumore, l'ho raggiunta e riaperta. Lui aveva appena iniziato a percorrere il vialetto di ghiaia, quando si è girato e mi ha vista. In un attimo, è tornato indietro. E mi ha sollevata dalla pietra fredda e dura.

Ero fra le sue braccia. Stretta contro il suo petto.

E Thomas mi mormorava cose bellissime...

Fraasi incoerenti, dichiarazioni d'eterno amore e di affetto infinito...

«Tesoro, tesoro, tesoro mio...». Deve averlo ripetuto almeno una quarantina di volte.

Ho cercato di rispondere e ricambiare, mentre lui mi baciava le guance bagnate di lacrime.

Il tutto è durato pochi secondi, eppure sembravano essere passate ore intere, quando alla fine mi ha messo di nuovo a terra.

I nontiscordardimé sono caduti dal nastro della mia camicia da notte finendo sui gradini dell'ingresso. Lui li ha raccolti, se li è portati alle labbra e poi me li ha restituiti; subito dopo ha aperto la porta e mi ha sospinto dentro con delicatezza.

Dopodiché se n'è andato, lasciandomi lì, con il mio mazzetto di fiori ammaccati, visto che li avevamo schiacciati mentre ci baciavamo.

Non sono mai stata tanto felice, e al contempo tanto triste, in tutta la mia vita. Su quel pavimento di pietra dell'ingresso a ricordare le ultime parole che mi aveva mormorato con voce ar-rochita dall'emozione.

«Conserva questi fiori, mia adorata; saranno l'emblema del nostro amore».

Mercoledì pomeriggio, 13 aprile

Durante la prima colazione sono stati tutti molto gentili con me. Quando ho fatto il mio ingresso in salotto, indossando la bellissima croce d'oro tempestata di perline che Thomas mi aveva fatto trovare nella scatolina, sono stata accolta da un allegro coro di "Buon compleanno". I delicati nontiscordardimé li avevo messi a seccare, pressati fra le pagine di un libro. Li avrei conservati per tutta la vita.



Ho ricevuto regali da tutta la famiglia. Mr Austen mi ha regalato un libro di poesie dalla sua biblioteca personale, Mrs Austen un delizioso astuccio dove riporre le mie lettere, il giovane Charles un ritratto del mio asinello, fatto con le sue mani, Jane una borsetta pescata chissà dove e Cassandra un piccolo porta-ago confezionato con dei pezzetti di bellissime stoffe ricamate. Frank mi ha intagliato un cofanetto per gli anelli in le-

gno di ciliegio (facendomi le congratulazioni per aver raggiunto la sua stessa età) e suo fratello maggiore, Henry (di ritorno dall'università) mi ha portato una diapositiva a colori di Tintern Abbey, da attaccare sul vetro della finestra. Più tardi ci sarebbe stata anche la torta e forse, per cena, anche un bel soufflé di latte al vino o al limone: il tutto naturalmente doveva essere una sorpresa, mi sussurrò Jane all'orecchio. Continuo a pensare che tutti si fossero preparati a festeggiare anche il mio fidanzamento, oltre che il compleanno.

Jane sta facendo di tutto per farmi distrarre e divertire. Stamattina, dopo i soliti, vicendevoli cento colpi di spazzola ai capelli, ha tirato fuori dal cassetto il suo nécessaire da scrittura, e dopo aver intinto la penna nel calamaio, ha iniziato a scrivere. È sorprendente la velocità con la quale compone i suoi racconti. Scrivere le cose realmente accadute è molto diverso: basta ricordare e mettere nero su bianco le parti più interessanti; lei invece inventa tutto, eppure lo fa con una velocità strabiliante.

Ed ecco cosa ha scritto:

Augusta Cooper poteva anche passare per una vera bellezza, se non avesse avuto il paio d'occhi verdi più brutti che si possano immaginare. Il naso non era male, anche se sarebbe migliorato molto se se ne fossero potute dimezzare le dimensioni. La bocca avrebbe potuto dispensare deliziosi sorrisi, se non fosse stata costantemente serrata e con gli angoli all'ingiù, andando a formare una smorfia che faceva imbizzarrire i cavalli non appena la scorgevano.

Era follemente innamorata di un giovane e aitante capitano della marina ma, ahimè!, lui preferiva un'altra!

«Appiccica il foglio sul tuo diario», mi ha consigliato Jane. «E disegnaci accanto un ritratto di Augusta; vedrai, ti sentirai sollevata ogni volta che lo guarderai. Quella donna è talmente ge-

losa di te che farebbe qualsiasi cosa per impedirti di essere felice. Ma adesso andiamo da Eliza, al Deane Gate Inn. Sta arrivando con la diligenza, scortata da James».

E James, naturalmente, stava venendo per la grandiosa rappresentazione dell'opera teatrale *The Rivals* (James ne aveva scritto il prologo), che stavamo tutti provando da un'eternità. Eliza era l'attrice protagonista, destinata a essere la primadonna dello spettacolo.



Bellezza al bagno

Eliza de Feuillide è la cugina di Jane, e dunque la nipote di Mrs Austen. È nata in India, ha passato l'infanzia in Inghilterra e poi, da adolescente, s'è trasferita in Francia, dove ha partecipato alle feste da ballo alla corte di Luigi XVI e della sua consorte, la regina Maria Antonietta. Lì ha conosciuto un aristocratico francese, il conte de Feuillide, e l'ha sposato. Ora vive a Londra con la madre e col figlioletto, visto che la Francia s'è fatta pericolosa, con tutto quel parlare di rivoluzione; il marito, però, va a trovarla di tanto in tanto.

A detta di Jane, si mormora che Eliza sia in realtà figlia illegittima del grande Warren Hastings, governatore generale dell'India.

Quali che siano i suoi natali, comunque, Eliza è una donna incredibilmente sofisticata e mondana e sia io che Jane l'adoriamo. Ci ha dato tanti buoni consigli, quando tutte e due abbiamo esordito al nostro primo ballo e ci ha aiutate a prepararci, offrendoci persino i suoi *shampoo* indiani – della roba con cui lavare i capelli – e graziose saponette e oli da bagno.

Stavamo risalendo entrambe la ripida collina che sorge fra Steventon, dove si trova la casa di Jane, e Deane Gate Inn, dove si ferma la diligenza, e io stavo appunto chiedendo a Jane che cosa pensava avrebbe detto Eliza nell'apprendere della proposta di matrimonio di Thomas, quando abbiamo sentito qualcuno chiamarci da dietro: era Henry, che con energiche falcate delle lunghe gambe stava risalendo la collina per raggiungerci.

Henry è il fratello preferito di Jane, anche se quello che preferisco io è Frank. Oggi come oggi, mi sembra strano essermi innamorata di Henry e dei suoi occhi nocciola chiaro, la prima volta che l'ho visto. Non credo però che lui si sia innamorato di me, stava solo flirtando. Comunque, adesso siamo davvero buoni amici e Henry è simpatico anche a Thomas.

«Aspettate un minuto», ci ha detto, fingendosi affannato. «Vengo con voi; conoscendo Eliza, avrà sicuramente una cappelliera o un parasole da far portare a qualcuno».

«C'è James», ha detto Jane, ma si vedeva che era felice di stare in compagnia di Henry. A me invece dispiaceva un po', perché non vedevo l'ora di parlare con Eliza di Thomas, e con Henry presente, mi risultava difficile.

Ma gli Austen sono una famiglia molto unita, e Henry sembrava aver deciso di trattarmi come una sorella, una volta appurato che non aveva senso flirtare con me.

«Povera Jenny», mi ha detto. «Che peccato! Pensavo che tuo fratello avrebbe apprezzato il capitano Williams come partito per sua sorella. Qual è il problema? L'ho chiesto anche a papà, ma è stato ermetico, e mi ha proibito di parlare dell'argomento».

Gli ho chiesto come avesse fatto a sapere della proposta di matrimonio di Thomas, ma Henry si è limitato a ridere e a dirmi che i segnali erano stati evidenti.

«Avresti dovuto chiederlo alla mamma; probabilmente lei ti avrebbe detto tutto», ha detto Jane.

«Stavo per farlo, ma poi ho pensato che sarebbe stato meglio chiederlo direttamente a voi due». Henry si è rivolto a entrambe con espressione interrogativa, le sopracciglia scure leggermente inarcate.

Ho detto a Jane di raccontargli tutto, e lei naturalmente ne ha ricavato un racconto fantastico. Persino io ho dovuto ridere alla sua descrizione della faccia di Augusta, nel momento in cui Mrs Austen aveva chiesto a Edward-John se stava mirando al mio vitalizio.

«E naturalmente sarà lui a disporne fin quando non compirai ventun anni. Che acume, la mamma!», ha esclamato Henry con un lungo fischio sommesso.

Gli ho detto che pensavo che suo padre fosse rimasto sconvolto da quella faccenda.

«Boccheggiava come un pesce, quando la mamma ha detto quella cosa sull'interesse di Edward-John per il tuo vitalizio», ha aggiunto Jane, con un ghigno. «Caro papà, non riesce mai a pensar male di nessuno!».

«Dovresti sposare un lord, Jenny», mi ha detto Henry. «Sarebbe l'unico modo per risarcire Edward-John della perdita della tua eredità».

Gli ho fatto notare che era Jane quella che avrebbe sposato un lord; e che io sarei stata felice e contenta del mio capitano di marina. «E chissà quanto sarà gelosa Lavinia», ho detto rivolta

a Jane; e siamo scoppiate a ridere talmente forte, che Henry ha sentito il rumore degli zoccoli dei cavalli prima di noi.

Eliza e James erano gli unici passeggeri sulla diligenza, quando questa si è fermata nel cortile di Deane Gate Inn. James, il fratello maggiore di Jane, è subito saltato giù e prima ancora di salutarci, ha porto cavallerescamente la mano a Eliza, che sembra ancor più piccola ed esile del solito, in mezzo ai due cugini alti e robusti.



«Jane! Jenny!». Ci ha baciato entrambe, prima di sollevarsi sulle punte dei piedi e dare a Henry una rapida beccata sulla guancia.

«Oh, ma c'è Pug!», ha esclamato. «Ho lasciato a bordo il mio piccolo tesoro. James, fai subito scendere Pug e lascia che salutino le cuginette».

Con una leggera smorfia, James si è rituffato nella carrozza riemergendone, paonazzo, con il cagnolino più piccolo e brutto che avessi mai visto in vita mia. E James era così buffo, con la bestiola in braccio, che ho faticato moltissimo a trattenere un sorriso, mentre Henry è scoppiato a ridere sfacciatamente.

«Sai che ti dona, James?», lo ha subito preso in giro. «L'ultima moda in materia di accessori per la gente di Oxford: un carlino».

«Ecco qui», ha detto James, impaziente, depositando il carlino fra le braccia della sorella.

«Oh, com'è dolce», ha tubato Jane, ed Eliza ha sorriso, raggiante per la soddisfazione.

«Ho convinto James ad aggiungere qualche rigo nel copione dello spettacolo. Vi reciterà anche Pug. Sono certa che Mrs Malaprop gradirà la compagnia di un carlino».

Jane ha aperto la bocca per dire qualcosa, ma poi ha scoccato un'occhiata fugace a James e l'ha subito richiusa. Eliza era tutta presa a fornire istruzioni sulle cappelliere e i due giovanotti erano piuttosto impegnati. Quando ci siamo ritrovati a seguire la diligenza giù per la collina, verso Deane, eravamo tutti carichi di roba, e io ho sussurrato a Jane di non dire nulla ad Eliza, almeno per il momento. Non volevo si discutesse delle mie vicende amorose al cospetto di James. Questi non mi ha mai dimostrato la stessa simpatia delle sue sorelle e dei suoi fratelli.

Mr Austen è sembrato felicissimo di vedere Eliza; è la figlia della sua unica sorella ed è molto affezionato a lei. Anche Mrs Austen sembrava di ottimo umore, anche se ha lanciato un'occhiata piuttosto scettica in direzione del piccolo "Puggy". Condivide con Eliza lo stesso senso dell'humour, e ben presto son cominciati a volare lazzi e frizzi.

Io e Jane siamo andate di sopra a scrivere la nostra lettera settimanale a George, il fratello handicappato di Jane, che attualmente risiede presso una famiglia, in una località piuttosto lontana. Dal momento che George non sa leggere, la lettera era composta principalmente da disegni e figure eseguiti da me; Jane non se la cava benissimo, con la matita. Ho fatto un ritratto di Pug e poi ho disegnato la diligenza, con Eliza e James in procinto di scendere. George mostrava sempre un partico-

lare interesse per le diligenze, e questa gli sarebbe sicuramente piaciuta.

«Andiamo da Eliza e aiutiamola a disfare i bagagli», ha poi proposto Jane, dopo aver ripiegato la lettera in due e averla fissata con una bolla di ceralacca scarlatta.

Eliza ci ha accolte a braccia aperte. «Entrate, entrate pure, *mes petites*», ha detto, mescolando come sempre il francese con l'inglese. «E tu, Jenny, raccontami tutto. Che sta succedendo con i tuoi *amours*?»

«Diglielo tu», ho detto a Jane.

«In poche parole», ci ha interrotte Eliza, «il valoroso capitano ha finalmente chiesto la tua mano, *hein*?»

«Be'», ha risposto Jane in tono melodrammatico, «prima c'è stata una scaramuccia tra innamorati. Jenny gli ha scritto dicensi che non voleva rivederlo mai più. Poi il capitano Williams si è rivelato un vero eroe. Non puoi neanche immaginare, Eliza».

Sono andata alla finestra, mentre Jane raccontava a Eliza ogni particolare del fraintendimento occorso fra me e Thomas a proposito del suo atto d'eroismo in occasione della rapina alla diligenza. A sentir lei era stato magnifico!

«Davvero?...», ha esclamato estasiata Eliza. «Ma vieni qui e racconta, Jenny, *chérie*. Si è dichiarato?».

Così sono tornata da loro e mi sono accomodata sul letto, accanto a lei, che mi ha deposto delicatamente il suo carlino in grembo. Devo ammettere che accarezzare quel buffo cagnolino mentre raccontavo la triste storia del rifiuto di Edward-John alla proposta di matrimonio, ha reso il tutto più semplice e piacevole.

Eliza ha tirato un lungo sospiro, annuendo solennemente. «C'è da rifletterci su», ha detto. «Ne parlerò con *mon cher oncle*. Si potrebbe ricorrere a provvedimenti legali. Se il tuo vitalizio potesse essere sottratto dalle mani di Edward-John e tra-

sferito in quelle dello zio, visto che ora vivi qui, le sue obiezioni non avrebbero più fondamento. Ho un avvocato, innamoratissimo di me, che potrebbe aiutarci in tal senso. Lo incontrerò quando andrò a Bath».

Io e Jane ci siamo scambiate una lunga occhiata, sentendoci attraversare da un piccolo brivido di eccitazione. Ci basta guardarci negli occhi, per capire cosa pensiamo. Nessuna delle due credeva veramente che quell'avvocato potesse fare qualcosa: dopotutto, mio fratello è il mio tutore. A emozionarci era stato l'aver sentito parlare di Bath. Avevamo pensato di chiedere a Mrs Austen di portarci a Bath, ma andarci con Eliza sarebbe stato molto più divertente. Jane ha congiunto le mani, come se pregasse.

«Oh, Eliza, porteresti con te a Bath Jenny e me? Oh, per favore... non ti daremo alcun fastidio!».

Eliza ha arricciato le labbra, con fare alquanto preoccupato.

«Ci prenderemo cura di Pug, ce ne occuperemo noi», ha rincarato la dose Jane.

Eliza è scoppiata a ridere. «Non mi dareste alcun fastidio, Jane, *ma chérie*. Il fatto è che non credo che tua madre mi affiderebbe mai voi due ragazze. Ma *nous verrons*. Ora concentriamoci sulla *pièce* teatrale. Aiutatemi a disfare i bagagli, poi andremo nel granaio. James è ansioso di provare».